

*meditazioni*  
**Passio**

*otto tele di Maurizio Bonfanti*

CHIESA DI SANTA MARIA IN MONTE SANTO  
SEMINARIO VESCOVILE GIOVANNI XXIII - BERGAMO



*Il presente libretto offre una meditazione attraverso parole e immagini. Oltre alle otto conclusive tele, grazie alla disponibilità dell'artista, sono stati inseriti alcuni bozzetti di studio, prove evidenti del tanto lavoro di ricerca compiuto. Accanto alle riproduzioni dei quadri viene proposta la lettura di un brano delle Scritture, volutamente un'eco lontana di quelli che sono i racconti della Passione, affinché venga ulteriormente sostenuto il lavoro di ricerca e introspezione che le tele di maurizio Bonfanti suggeriscono. Al testo delle scritture segue un breve commento che aiuta a entrare nella lettura dell'immagine, infine alcune poesie di Mario Luzi tratte da La Passione che fu scritta nel 1999 per la Via Crucis che ogni venerdì santo il papa celebra al Colosseo. È un'altissima meditazione sull'incarnazione, la morte e la resurrezione di Gesù e rappresenta nel suo insieme un lungo componimento dove le singole scene sono ciascuna un momento della Passione di Cristo. Il poeta si cala nell'animo di Gesù, dà voce ai suoi pensieri e rivive i vari momenti della Passione dalla preghiera all'Orto degli Ulivi sino alla salita che porta al Calvario in un ininterrotto monologo con il Padre. Il Gesù di Luzi, oltre ad essere il Figlio di Dio, è anzitutto un uomo in cui trapare il momento doloroso del distacco e in cui trapela la contraddizione che lo porta a pensare: «Congedarmi mi dà angoscia più del giusto. Sono stato troppo uomo tra gli uomini o troppo poco? Il terrestre l'ho fatto troppo mio o l'ho rifuggito?».*



## Presentazione

Le otto tele sulla passione di Maurizio Bonfanti non sono il frutto di una commissione. Nascono, al contrario, come l'esito di una lenta disinteressata esercitazione personale. Rappresentano perciò uno dei più significativi punti di approdo della sua ricerca artistica che ha da sempre al centro lo splendore corporeo dell'umano, che viene alla luce dell'esistenza, rimanendo nella cornice della creazione. Sono corpi per lo più senza volto, testimoni di



una esistenza originaria. Questo amore per l'originario dell'uomo, tradotto nella predilezione per tema del corpo, significa per Maurizio Bonfanti una necessaria fedeltà alla *figura* come atto di difesa della mera *forma*. L'arte per Maurizio Bonfanti è dunque prima di tutto un atto di fede nell'uomo. Specialmente un atto di fede nell'uomo fragile, perduto, invisibile. Sicché i temi della sua pittura sono finestre aperte sulla capacità di resistere dell'uomo nel buio dell'esistenza, nello squallore delle città, lungo le vie senza meta dei labirinti urbani.

Parte da questa fede nel corpo dell'uomo l'interesse di Maurizio Bonfanti per i temi legati alla testimonianza biblica. A ben guardare il percorso è del tutto comprensibile, naturale, coerente. Al centro della confessione cristiana c'è appunto



l'istanza spirituale della carne come luogo dell'alleanza fra Dio e l'umanità. Per il cristianesimo questa alleanza è sempre stata anche la ragione per mantenersi in amicizia con l'arte, con la sua capacità di evocare, far sentire, ciò che lo Spirito muove. Nel contesto di questa amicizia i cristiani hanno chiesto all'arte di restituire un racconto visibile dell'invisibile Alleanza destinata all'eterno.

Il *corpo* e il *racconto* sono da sempre elementi vivi e necessari alla fede cristiana. Maurizio Bonfanti di questi due elementi ha fatto i cardini del suo modo di dipingere. Le otto tele della Passione mettono a frutto ricerche tecniche ormai del tutto consolidate. Tengono naturalmente al centro l'idea base della figura corporea. In più aggiungono una familiarità riconquistata per il paesaggio. Dal punto





di vista tematico la *Passio* di Maurizio Bonfanti non ripercorre le tradizionali stazioni della *via crucis*. Piuttosto egli ritorna pazientemente alle Scritture e alla testimonianza di cui la Passione è cardine, centro incandescente, punto di condensazione. Quello che ne risulta è un autentico atto di esegesi attraverso la pittura, che non si accontenta più di illustrare delle scene, ma traduce in figura la complessa rete simbolica di cui si compone la parola evangelica. Non c'è così più posto per la componente vittimistica che la devozione popolare ha associato alla memoria della Passione.

Nella *Passio* di Maurizio Bonfanti il centro di tutto è l'idea di dedizione, di amore gratuito, che fonda la concezione cristiana del sacrificio, della passione uma-



na che solo un Dio può nutrire, della tenerezza che può sopravvivere nella violenza.

La trasgressione delle scene canoniche rimette in primo piano la scansione evangelica del racconto, parte dalla cena che annuncia e sintetizza il senso del morire, transita per un pudore che allude soltanto ai dettagli cruenti, restituisce pietà umana al dramma del tradimento, per chiudere con l'inedita visuale all'interno di una fossa squarciata. Tutto trabocca di evocazioni contemporanee, di drammi anche molto prossimi, di cupe esperienze del presente. Maurizio Bonfanti, come ogni buon esegeta, sa far cantare lo spirito senza far tacere la lettera.

# ULTIMA CENA

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (25,6-8)

*Preparerà il Signore degli eserciti  
per tutti i popoli, su questo monte,  
un banchetto di grasse vivande,  
un banchetto di vini eccellenti,  
di cibi succulenti, di vini raffinati.*

*Egli strapperà su questo monte  
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli  
e la coltre distesa su tutte le nazioni.*

*Eliminerà la morte per sempre.*

*Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,  
l'ignominia del suo popolo  
farà scomparire da tutta la terra,  
poiché il Signore ha parlato.*





Figure sull'orizzonte appaiono come spettatori distaccati e inermi. I loro profili si confondono con il fondale, tanto la loro presenza è eterea, impalpabile. Assistono in piedi, perché così è più facile fare un passo indietro, sottrarsi alla meraviglia a cui stanno assistendo. Di fronte a loro si sta compiendo il Dono: ancora non capiscono, ma ne sentono che tutto ciò cambierà per sempre le loro esistenze. Sono dodici figure, ma costituiscono un corpo solo: manca solo la comunione con l'Uno.

In primo piano un corpo sta accovacciato, proprio come le donne di un tempo e di certi villaggi sperduti: è la posizione della preparazione del pasto, della cura del cibo. Il corpo è nudo, condizione dei diseredati e poveri, degli schiavi che non hanno niente: né dignità, né libertà. Nudo come sarà sulla croce. Il corpo è il Verbo nella carne, il corpo è la condivisione piena della condizione umana fino alla fine. Il corpo è Gesù di Nazareth che tiene tra le mani un pane, pronto per essere spartito. Il pane spezzato è il suo corpo offerto per noi: sono lì, l'uno accanto all'altro, per aiutare lo sguardo a cogliere l'uno nell'altro, a imparare la contemplazione.

Davanti all'uomo ci sono dei piatti vuoti, pronti per essere riempiti e distribuiti. Sono appoggiati su una tovaglia bianca, forse è già il lenzuolo della deposizione, quello su cui verrà calato il corpo esanime. Lo stesso sudario che resterà nella tomba vuota la mattina di Pasqua. "Venite, non temete, e prendetene tutti".



L'HO AMATA LA FAMIGLIA UMANA  
FINCHÉ ERA AMABILE E BEN OLTRE.  
HO STRAPPATO ALLA LORO I MIEI DISCEPOLI  
PER FARNE UNA PIÙ GRANDE E SANTA,  
MA È STATA TROPPO FRAGILE LA COSTRUZIONE  
E NON HA RETTO ALL'URTO. BRUTALMENTE  
LA MIA FAMIGLIA MI RIFIUTA.  
EPPURE COM'ERA TENERO L'ACCORDO, QUANDO C'ERA  
E IO NON ERO SOLO IL MAESTRO O IL MEDICO PRODIGO  
MA IL FRATELLO DELLE LORO MISERIE E CONSOLAZIONI.

(DA *LA PASSIONE* DI MARIO LUZI)

# GETZEMANI

DAL LIBRO DI GIOBBE (19,13-15.19)

*I miei fratelli si sono allontanati da me,  
persino gli amici mi si sono fatti stranieri.  
Scomparsi sono vicini e conoscenti,  
mi hanno dimenticato gli ospiti di casa;  
da estraneo mi trattano le mie ancelle,  
un forestiero sono ai loro occhi.  
Mi hanno in orrore tutti i miei confidenti:  
quelli che amavo si rivoltano contro di me.*







Una terra deserta e bruciata dal sole che sta scendendo in un caldo tramonto: ecco il giardino del Getzemani per Gesù, la notte del suo arresto. Ecco la terra che i suoi passi desiderosi di incontri e condivisione hanno attraversato durante gli anni della sua vita. Un deserto perché la condizione umana è condizione di solitudine, prima che di comunione, di responsabilità e scelte personali, prima che di appartenenza a un gruppo. In questo deserto una figura umana sta, immobile, come albero piantato, come cedro che resiste alla tempesta di sabbia.

L'uomo è da solo, come si può stare soltanto in un deserto: sta in piedi e guarda a terra. È solo nella preghiera che rivolge al Padre, mentre le lacrime per ciò che presto accadrà cadono a bagnare la terra riarsa. La preghiera sottrae dalla disperazione, ma non dall'angoscia e dal dolore. Possiamo così immedesimarci con lo sguardo benedicente che scende dall'alto e lo avvolge: la preghiera è accolta nel cielo da cui anche noi ci affacciamo.

Il vangelo ci racconta che poco distanti da Gesù, c'erano i tre discepoli prediletti, quelli del monte della Trasfigurazione, ma qui non li vediamo, sono fuori scena, sempre più lontani, sempre più persi nel loro sonno indifferente. Solo una lunga ombra fa compagnia a Gesù: il sole che tramonta alla sua spalle sembra abbandonarlo, ma non è così: ci sarà un'altra alba il mattino di Pasqua.

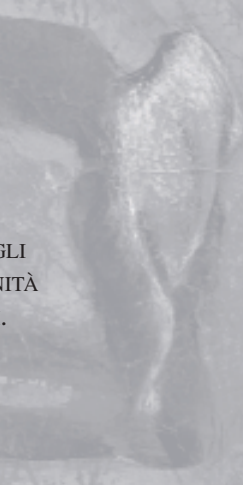
MI PROSTRO CON LA FACCIA A TERRA, DICO PAROLE DISSENNATE:  
PASSI DA ME QUESTO CALICE. MA NON COME VORREI,  
COME TU VUOI SIA FATTO.

CIÒ CHE SI PREPARA È NELLE SCRITTURE,  
A QUELLO HO ORDINATO I MIEI PENSIERI  
PUNTO PER PUNTO, EPPURE ESITO ANCORA,  
FARNETICO CHE SIA REVOCABILE.

TU ENTRI NEL GROVIGLIO UMANO E LO DISBROGLI  
PURE COSÌ LONTANO COME SEI NELLA TUA ETERNITÀ  
DA QUESTI NODI DELLE ESISTENZE TEMPORALI.

IN TE PIETÀ ED AMORE RIEMPIONO L'ABISSO  
DI QUESTA DIFFERENZA. INTENDIMI.

(DA *LA PASSIONE* DI MARIO LUZI)





# PROCESSO

DALLA LETTERA AI ROMANI (2,1-4)

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l'altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?*



Entriamo in un perimetro circolare, definito da alte mura. Un cerchio o forse un circo, dove era d'uso umiliare gli schiavi fino alla morte dandoli in pasto a belve affamate per divertire gli spettatori. Il tribunale ha una forma labirintica: è il luogo in cui ci si perde, in cui si dimentica la via d'uscita. Il tribunale è il luogo in cui uomini decidono della vita e della morte di altri uomini, il tribunale è il luogo in cui ogni giudizio è possibile, spesso dato in nome di un dio che non ha certo il volto della giustizia misericordiosa del Padre di Gesù.

Il tribunale è un deserto e le alte mura sottolineano ancora di più la solitudine e l'isolamento di Gesù. Non c'è nessuno, eppure sappiamo che c'era una folla a chiederne la crocifissione: nessuno è dalla parte del giusto, nessuno è accanto al condannato. Le alte mura denunciano la mancanza di misericordia e di comprensione di fronte all'ingiustizia che ogni giorno viene perpetrata a milioni di uomini, donne e bambini: preferiamo non vedere, preferiamo non sapere e, se proprio, legittimiamo il potere costituito che ci assicura tranquillità e indifferenza.

Gesù sta in piedi di fronte ai vari poteri che lo giudicano: il processo non gli toglierà la dignità di uomo, nemmeno la burla con lo scettro e la corona scalfiranno la verità di cui è custode e testimone. Gesù è il re di un altro regno, regno dei piccoli e dei giusti.

SONO ORA PADRE IN BALIA DEGLI UOMINI  
A CUI TU MI HAI MANDATO.

IL MALE CONTRO CUI CONTENDI  
ANCHE QUI HA LE SUE SEDI, I SUOI NASCONDIGLI.  
A ME COME VIATICO SOLTANTO L'AMORE È STATO DATO,  
NON HO AVUTO ALTRA ARMA PER DIFENDERMI.  
MI PRENDONO, MI PORTANO DINANZI AI LORO GIUDICI.

SONO TUE CREATURE, SONO MIEI FRATELLI,  
HAI MESSO LORO IN CUORE LA SETE DI GIUSTIZIA



MA LA PRESUNZIONE DI SAZIARLA  
NON VIENE DA TE, VIENE DAL DEMONIO.

ED ECCO IN NOME TUO  
SUCCEDONO EMPIETÀ, SOPRUSI,  
DISEGNI MISERABILI, PERFIDIE, IPOCRISIE.

ALCUNI UOMINI GIUDICANO ALTRI UOMINI.

(DA *LA PASSIONE* DI MARIO LUZI)




# GIUDA

DAL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE (33,10-12)

*Voi dite: «I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?». Di' loro: Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio -, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d'Israele? Di' ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca.*







Un cielo cupo ci anticipa un orizzonte su cui seguire un'azione. È quello che la letteratura chiama "cielo plumbeo": ha il colore del piombo, del metallo pesante e come tale grava sulla terra e sulle coscienze. Il cielo ricopre uno sterminato campo di grano che è piegato da un vento altrettanto minaccioso: il grano maturo sembra sfiorito, non è il riflesso gioioso dei raggi del sole, ma della minaccia di putrefazione.

Tra il grano, ondeggiante per lo stesso vento che sferza come una frusta, c'è un corpo. Il corpo di un disperato, il corpo di chi sta figgendo, più degli altri discepoli, lontano dalla croce, lontano dalla storia, lontano dall'amato Maestro. È Giuda il protagonista di questo quadro. È Giuda il traditore. Se ne va schiacciato dalla colpa e dal rimorso: la testa è sprofondata nel petto, non ha sguardo più per niente e nessuno. Solo la disperazione lo guida verso l'albero al quale appenderà la propria vita, le proprie speranze deluse, tutto il peso delle sue azioni.

L'albero è la vera presenza dell'intera scena. Si erge a congiungere cielo e terra e ha due braccia monche che anticipano, forse, la stessa croce, oppure che attendono una primavera di getti e foglie nuove. Giuda ha deciso per la propria sorte e la natura tutta che lo circonda sembra piangere tanta disperazione e prenderne parte. La natura è interprete di un sentimento paterno che sta nei cieli.



SEMPRE, DAL PRINCIPIO FINO ALL'AVVENTO DEL TUO REGNO  
IL BENE E IL MALE SI AFFRONTANO.

OGGI, VA' AL MALE, SECONDO APPARE A NOI, LA PALMA.  
TRA GENTE COME LORO HO SEMINATO LE BEATITUDINI,  
ERANO MERAVIGLIATI — ALCUNI UN GIORNO CAPIRANNO  
MA IO SARÒ MORTO E RISORTO  
PER TUTTI QUELLI CHE CAPITO AVRANNO  
E PER COLORO CHE SARANNO RIMASTI CHIUSI NELL'OTTUSITÀ.

TUTTI POTRANNO ESSERE SALVI, COSÌ VUOLE L'ALLEANZA.

(DA *LA PASSIONE* DI MARIO LUZI)



# CALVARIO

DAL LIBRO DI GIOBBE (30,11-12.23-26)

*Mi detestano, mi fuggono,  
non si trattengono dallo sputarmi in faccia.  
Non hanno più ritegno, mi umiliano,  
rompono ogni freno in mia presenza.  
Questa gentaglia insorge alla mia destra, m'incalzano,  
e si appianano le vie contro di me per distruggermi.  
Infatti, lo so, tu mi conduci alla morte,  
alla casa di convegno di tutti i viventi.  
Forse chi sta per perire non protende la mano  
e nell'angoscia sua non grida aiuto?  
Non piangevo io forse per chi era nell'avversità  
e non ero io angustiato per il povero?  
Speravo il bene, ma è venuto il male;  
aspettavo la luce, ma è venuta l'oscurità!*





Una fila di pali. A uno sguardo moderno potrebbero apparire come una linea elettrica lungo un rettilineo, invece sono i pali verticali predisposti a divenire croci per i condannati che si porteranno il legno mancante, quello orizzontale. Non solo i classici tre pali-croci del Calvario, sono molti di più e sembrano continuare oltre il limite della tela: l'uomo continua a morire anche oggi per l'ingiustizia e la ferocia dei suoi eguali.

In primo piano un corpo che distinguiamo appena: la parte più definita è quella che abbraccia un legno, il legno della croce. Gesù è riconoscibile, la sua storia è comprensibile, più lo guardiamo insieme alla croce che abbraccia, come un amante l'amata, come un naufrago la propria zattera. Il legno si svela essere quello della croce dal chiodo che sporge alla sua estremità: è il segno del dolore e della violenza. Quel chiodo penetrerà la carne lacerandola: l'abbraccio alla croce non è senza lacrime e sofferenza.

Il legno orizzontale della croce è il legno che sosterrà le braccia di Gesù, è il legno che, prima abbracciato, sosterrà l'abbraccio del Figlio di Dio su tutto il mondo. Un abbraccio aperto e incondizionato, un abbraccio che offre tutto senza trattenere nulla per sé. Un abbraccio che continuerà a perpetuarsi nei secoli in tutti i crocifissi realizzati da mano d'uomo.



PADRE MIO, MI SONO AFFEZIONATO ALLA TERRA QUANTO NON AVREI CREDUTO.

È BELLA E TERRIBILE LA TERRA.

IO CI SONO NATO QUASI DI NASCOSTO,

CI SONO CRESCIUTO E FATTO ADULTO

TRA GENTE POVERA, AMABILE E ESECRABILE.

MI SONO AFFEZIONATO ALLE SUE STRADE,

MI SONO DIVENUTI CARI I POGGI E GLI ULIVETI,

LE VIGNE, PERFINO I DESERTI.

LA VITA SULLA TERRA È DOLOROSA,

MA È ANCHE GIOIOSA: MI SOVVENGONO

I PICCOLI DELL'UOMO, GLI ALBERI, GLI ANIMALI.

MANCANO OGGI QUI SU QUESTO POGGIO CHE CHIAMANO CALVARIO.

(DA *LA PASSIONE* DI MARIO LUZI)



# GOLGOTA

DALLA LETTERA AI FILIPPESI (2,6-11)

*Cristo Gesù,  
pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,  
ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,  
umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.  
Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,  
perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,  
e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è Signore!»,  
a gloria di Dio Padre.*



Un altro cielo, questa volta rosso di sangue sparso. Ancora il cielo è ben altro che immutabile e distante dalla terra: ne è così vicino che ne rispecchia i colori, ne assume la sostanza della vita che vi scorre. Il cielo è del colore del sangue versato dall'innocente: tale sacrificio sale in cielo, come l'incenso della preghiera, e vi prende dimora.

Dalla terra desolata si alza una croce, una T maiuscola, il tau francescano. Tau è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico e significa la fine. Ma di fronte alla croce di Gesù di quale fine si tratta? Ognuno è invitato a compiere il proprio atto di fede: questa è la fine, il fallimento di tutto? Oppure è la fine perché compimento pieno dell'intera storia della salvezza? La croce che osserviamo sembra un pezzo unico, forse più che nel legno, è scolpita nella pietra a ricordarci che la croce è la pietra di scandalo, di fronte a essa ciascuno decide della propria appartenenza a Cristo.

Intorno alla croce non c'è nessuno: di nuovo il deserto della solitudine che nella morte appare in tutta la sua inevitabilità. Il grido del salmo "perché mi hai abbandonato?" risuona fino agli estremi confini della terra. In questa crocifissione non ci sono le pie donne, non c'è Maria e nemmeno il discepolo prediletto. Lo spazio sotto la croce è vuoto, libero per chi, con fede e amore, decide di fermarsi, sostare e pregare.



LO VEDI, PADRE MIO, E TACI. ANCHE TU MI STAI ABBANDONANDO?  
DA QUI PASSA LA VIA PER LA RESURREZIONE,  
DA QUESTI ORRIDI LUOGHI.  
ANCORA MI CHIEDO: È VOLONTÀ TUA OPPURE A QUESTO SCEMPIO  
NON HAI POSTO RIMEDIO, RIMEDIO NON CE N'ERA?  
TALORA SI PERDE IL MIO PENSIERO  
SE IL TUO NON LO SOCCORRE.

COM'È SOLO L'UOMO. COME PUÒ ESSERLO!  
TU SEI DOVUNQUE  
MA DOVUNQUE NON TI TROVA.  
CI SONO LUOGHI DOVE TU SEMBRI ASSENTE  
E ALLORA GEME PERCHÉ SI SENTE DESERTO E ABBANDONATO.  
COSÌ SONO IO, COMPRENDIMI.

(DA *LA PASSIONE* DI MARIO LUZI)



# DEPOSIZIONE

DAL LIBRO DELLA GENESI (3,17-19)

*Maledetta sia la terra per causa tua!  
Con dolore ne trarrai il cibo  
per tutti i giorni della tua vita.  
Spine e cardi produrrà per te  
e mangerai l'erba campestre.  
Con il sudore del tuo volto mangerai il pane;  
finché tornerai alla terra,  
perché da essa sei stato tratto:  
polvere tu sei e in polvere tornerai!».*



Uno spazio buio, scuro, una stanza che riconosciamo come il sepolcro, quello del venerdì santo, quello che si richiude sopra il corpo morto. In questo spazio angusto non c'è più cielo, ma solo tenebre e terra: manca l'aria, manca tutto, perché la morte è ladra di ogni cosa. Scendiamo nel sepolcro e scopriamo dei piedi, sono l'immagine più evidente di un corpo senza vita. Sono i piedi di Gesù, gli stessi piedi che hanno percorso tutta la Palestina, che si sono piegati per curare un malato, che si sono allontanati da chi ostentava incomprendimento alle sue parole, che hanno vinto la paura del naufragio camminando sulle acque. Quei piedi, ora, sono fermi, immobili e ci interrogano. I piedi del crocifisso trattengono nella carne i segni della violenza e della morte, affinché possano essere mostrati a Tommaso e a tutti gli increduli come piaghe gloriose, piaghe trasfigurate nella resurrezione.

Tutto il corpo sembra appoggiato su una pietra grigia, che isola il colore terreo del corpo da quello della terra pigiata tutt'intorno. La pietra è forse la pietra dell'unzione che la tradizione ci trasmette, oppure è già l'altare sopra il quale si compie il sacrificio eucaristico? "Questo è il mio corpo".

Il resto del corpo è coperto da un lenzuolo, appoggiato con noncuranza o con troppa fretta. Nuovamente un segno di abbandono e di solitudine. Il corpo nudo, ostentato e ucciso sulla croce, adesso sembra meritare qualche briciola di dignità: così viene coperto di quel bianco che è riflesso della luce dell'alba nuova, un timido riflesso che sembra soccombere in tutte quelle tenebre, eppure resta a monito della nostra coscienza.

CONOSCERÒ LA MORTE. LA CONOSCERÒ UMANAMENTE,  
DA QUESTA ANGUSTA PORTA MI AFFACCIERÒ SU LEI  
CHE TU, VITA ONNIPRESENTE,  
NON CONOSCI SE NON PER NEGAZIONE.

TRE GIORNI DURERÀ PER ME  
L'ESILIO CHE PER ALTRI NON HA FINE  
POI LA VITA MI RICHIAMERÀ A SÉ  
E AVRÀ LA VITTORIA. È PREVISTO FIN DAL PRINCIPIO.

QUELLA PAUSA, PADRE, M'IMPURA: È UN LUOGO DOVE TU NON SEI  
E IO DA SOLO SENZA DI TE PAVENTO.  
CHE COSA MI ASPETTA, CHI GOVERNA  
IL NULLA, IL NON PRESENTE ... IL NON ESSENTE?  
O È UN INGANNO DELLA VEDUTA UMANA  
CIÒ CHE IO IMPAURITO TI CONFESSO?  
DEVO IO PORTARE LA VITA DOVE LA VITA È ASSENTE  
E PORTARLA CON LA MIA MORTE...  
E QUESTO È IL PREZZO, QUESTO SUPPLIZIO.

(DA *LA PASSIONE* DI MARIO LUZI)



# SEPOLCRO

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (28,17-20)

*La mia amarezza si è trasformata in pace!  
Tu hai preservato la mia vita  
dalla fossa della distruzione,  
perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati.  
Perché non sono gli inferi a renderti grazie,  
né la morte a lodarti;  
quelli che scendono nella fossa  
non sperano nella tua fedeltà.  
Il vivente, il vivente ti rende grazie,  
come io faccio quest'oggi.  
Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà.  
Signore, vieni a salvarmi,  
e noi canteremo con le nostre cetre  
tutti i giorni della nostra vita,  
nel tempio del Signore».*





Nuovamente buio, nuovamente il sepolcro. Lo sguardo, questa volta, però, non scende, ma sale: come l'aria riscaldata dal sole che s'innalza, come ogni germoglio che appena nato già cerca l'alto. Sostiamo nel buio del sepolcro spaventati dalla luce bianca che ci aspetta fuori di qui: fa già male agli occhi, troppo abituati ai colori cupi della morte. Il salmo risuona come un nostro stesso grido: "Togliami dalla fossa, tirami fuori!". La fossa è aperta su futuro, verso il cielo: la morte non è l'ultima parola della vita, i raggi entrano nel buio e lo trasformano, ridanno calore e colore a ciò che era freddo e mortifero, grigio e informe.

La luce è tagliata da un asse di legno appoggiata: forse è il legno della croce, perché non c'è memoria della Pasqua senza memoria del venerdì santo e viceversa. Il Risorto glorioso è il Crocifisso umiliato: è a questo mistero che l'ombra dell'asse, più che la luce piena, educa il nostro cuore incredulo o troppo credulone. Oltre il bordo della fossa ci sta la vita di ciascuno e la storia della Chiesa di cui siamo chiamati a far parte, oltre il bordo ci sta il tempo della testimonianza e della comunione ritrovata.





CORO, PREGHIERA.

DAL SEPOLCRO LA VITA È DEFLAGRATA.  
LA MORTE HA PERDUTO IL DURO AGONE.

COMINCIA UN'ERA NUOVA:

L'UOMO RICONCILIATO NELLA NUOVA  
ALLEANZA SANCITA DAL TUO SANGUE  
HA DINANZI A SÉ LA VIA.

DIFFICILE TENERSI IN QUEL CAMMINO.  
LA PORTA DEL TUO REGNO È STRETTA.

ORA SÌ, O REDENTORE, CHE ABBIAMO BISOGNO DEL TUO AIUTO,  
ORA SÌ CHE INVOCHIAMO IL TUO SOCCORSO,  
TU, GUIDA E PRESIDIO, NON CE LO NEGARE.

L'OFFESA DEL MONDO È STATA IMMANE.  
INFINITAMENTE PIÙ GRANDE È STATO IL TUO AMORE.  
NOI CON AMORE TI CHIEDIAMO AMORE.  
AMEN.

(DA *LA PASSIONE* DI MARIO LUZI)